

La diocesi di Lucera: genesi ed evoluzione della presenza cristiana di Gaetano Schiraldi

1. *La cristianizzazione in Puglia*

Sulla cristianizzazione della terra di Puglia nei primi tre secoli non disponiamo di alcuna fonte né scritta, né di indirette testimonianze. Perciò non possiamo, allo stato attuale, introdurre un discorso di carattere storico su questo argomento.

Le fonti, invece, di cui disponiamo sono tardive rispetto a quelle delle altre regioni e consistono in fonti scritte, cioè atti di sinodi o concili, o addirittura di lettere dei vescovi di Roma alle comunità e alle loro guide. Una importanza fondamentale va attribuita alle continue ricerche e scoperte archeologiche.

Allo stato attuale della ricerca la più antica comunità cristiana di Puglia è quella di Salpi,¹ non solo ma conosciamo anche il nome del vescovo Pardo, il quale, nel 314, prese parte al concilio di Arles, accompagnato dal diacono Crescente,² per la risoluzione della questione donatista³ e per quella circa l'elezione di Ceciliano a vescovo di Cartagine. Questi dati attestano che nel IV secolo la comunità cristiana di Salpi era già organizzata ed attiva, tanto da inviare, ad un così importante concilio, il vescovo e un diacono.

Al concilio di Nicea, nel 325, era presente Marco di Calabria, ritenuto da alcuni vescovo di Brindisi, da altri vescovo di Otranto. Un elemento interessante è il titolo di "metropolita", attribuito al vescovo Marco, il quale fa pensare agli albori di una provincia ecclesiastica già dal principio del IV secolo nella penisola salentina meridionale.

Nel 342-343 il vescovo di Canosa, Stercorio, prende parte al concilio di Sardica,⁴ ma con lui, è probabile, che siano intervenuti altri vescovi pugliesi, visto

¹ Salpi o Salaria fu una città romana, fondata nel I sec. a. C., a 25 km a sud di Siponto, distante da *Salaria vetus* di fondazione greca (cfr. Melata D. MARIN, *Il problema delle tre "Salapia"*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXVI (1973), pp. 364-368). Questa città un tempo sorgeva tra Trinitapoli e Zapponeta, in provincia di Foggia.

² Ada CAMPIONE-Donatella NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari, Edipuglia, 1999, p. 135.

³ I donatisti erano seguaci del Vescovo di Cartagine, Donato († 355). Durante la persecuzione di Diocleziano, in terra d'Africa, molti cristiani, per salvarsi, o sacrificarono agli dei o si procurarono un falso certificato di aver loro sacrificato o, coloro che avevano consegnato i libri sacri. Donato detronizzò il vescovo e ne prese il posto; cfr. Antonio Rosario MENNONNA, *Donatisti*, in *Piccolo glossario del cristianesimo*, Roma, Edizioni devoniane, 1992, p. 150.

"La dolorosa questione dei donatisti fece scrivere ad Agostino pagine profonde sulla natura della Chiesa santa ma fatta anche di peccatori- e sul significato dell'azione sacramentale. Mentre per i donatisti la grazia agiva solo se il ministro era degno, Agostino sottolinea il ruolo strumentale del ministro, evidenziando Cristo come il vero operatore dell'efficacia sacramentale" (Enrico CATTANEO, *Patres Ecclesiae*, Napoli, ed. PFTIM, 2002, p. 174.

⁴ Attuale Sofia, in Bulgaria. "*Stercorius ab Apulia de Canusio*" (cfr. Jacques Paul MIGNÉ, *Patrologia Latina*, 10, p. 643).

che nella lettera sinodale, inviata alla comunità cristiana di Alessandria, si legge che presero parte alla riunione di Sardica vescovi della Calabria, dell'Apulia e di altre regioni. La partecipazione di Stercorio alla riunione di Sardica, unico pugliese di una ristretta delegazione di vescovi meridionali,⁵ evidenzia la crescita della comunità cristiana di Canosa chiamata a prender parte alle questioni discusse nella comunità dei credenti in Cristo. La partecipazione di Stercorio al concilio di Sardica “prefigura il ruolo di diocesi metropolitana nell'ambito della provincia ecclesiastica appulo-calabra e la funzione di rappresentante di Roma nei rapporti con l'Oriente svolta dalla comunità canosina con i vescovi Probo e Sabino”.⁶

Papa Innocenzo (401-407) invia una missiva agli *episcopis Apuliae* Agapito, Macedonio e Mariano; nella lettera, però, non troviamo esplicitato il nome delle comunità da questi guidate.

Celestino, nell'anno 429, scrive a tutti vescovi dell' “Apulia e della Calabria”.

Per una lettura storica di un fenomeno è necessario l'approccio alle fonti scritte che ci parlano direttamente o indirettamente dell'argomento scelto per l'analisi. In mancanza di queste, ci si rifà alle notizie indirette fornite dalle discipline archeologiche.

La Puglia, per fortuna, è molto ricca di elementi e siti archeologici, che permettono, appunto, la ricostruzione storica, seppure parziale, del suo divenire nella storia.

A questo proposito è bene ricordare la basilica di Canosa, sorta su un tempio pagano, risalente al IV-V secolo; c'è poi quella dell'antica Siponto di cui possiamo ammirare il primo strato di pavimento musivo, costituito da motivi geometrici in bianco e nero. Non sono da dimenticare le basiliche di Egnazia e quella di Herdonia.

Tra il 431 e il 451 furono realizzati i mosaici della chiesa di santa Maria di Casaranello, in provincia di Lecce. Questi:

sono i maggiori mosaici paleocristiani della regione, resti della decorazione di un edificio rimasto in piedi fino all'epoca medievale ed inserito poi in un nuovo edificio. Isolata testimonianza di una presenza cristiana forse più ricca e dispersa nelle contrade circostanti, il mosaico della cupoletta centrale presenta un cielo stellato, in due toni di azzurro, incentrato in una croce latina di tessere di pietre gialle; sui pennacchi si elevano volute di foglie di acanto, mentre festoni di foglie tra le due fasce gemmate delimitano gli archi, e animali e frutti ornano le volte a botte.⁷

Nel museo civico “G. Fiorelli” di Lucera sono conservati due frammenti musivi, risalenti alla fine del V e l'inizio del VI secolo, probabilmente provenienti da edifici di culto della stessa città dauna. Questi frammenti riproducono motivi geometrici ornamentali e iscrizioni votive di una certa Massima e di sconosciuti Vittorio e Giusta. La prima iscrizione, su una sola riga, recita: BICTORIUS ET IUUSTA PROMISSA SUA E(CCLESIAE) L(UCERINAE) SOLBERUNT.⁸ Il se-

⁵ Giorgio OTRANTO, *Note sull'Italia meridionale paleocristiana nei rapporti col mondo bizantino*, in «Augustinianum», XXXV (1995), pp. 860-861.

⁶ A. CAMPIONE-D. NUZZO, *La Daunia alle origini cristiane...*, cit., p. 28.

⁷ Salvatore PALESE, *Diffusione del cristianesimo in Puglia*, Trani, Vivere in, 1983, pp. 11-12.

⁸ “Vittorio e Giusta sciolsero i loro voti alla chiesa di Lucera”.

condo frammento, invece, recita così: MAXIMA AECLAE (=ECCLESIAE) LUC(ERINAE) VOT(UM) SOL(VIT)⁹.

Tra il V e il VI secolo possiamo constatare la fase più antica della basilica scoperta sotto la cattedrale di Bitonto.¹⁰

Una fonte scritta che potrebbe essere illuminante per un progresso della ricostruzione della storia della cristianità in Puglia è costituita dagli scritti di san Paolino da Nola (+ 431). Il santo nolano presenta alcuni momenti della vita religiosa ed ecclesiastica delle comunità cristiane dell'Apulia.

Sappiamo ancora che nel 465 papa Ilario (461-468) indisse a Roma, su sollecitazione dei vescovi spagnoli, un sinodo per la risoluzione di alcune questioni disciplinari.¹¹ A questa riunione parteciparono quattro vescovi dell'Apulia: Palladio di Salpi, Felice di Siponto, Probo di Canosa e Concordio di Bari. Palladio di Salpi godeva particolare favore a Roma, tanto che papa Simpliciano lo inviò come legato a Costantinopoli "per spiegare all'imperatore Leone le ragioni che non convenivano al vescovo romano di approvare il canone 28 di Calcedonia".¹² Lo stesso Palladio, e dopo lui anche Probo di Canosa, intervenne in questa adunanza dichiarando di non voler mai compiere nulla contro la disciplina ecclesiastica.¹³

Di notevole importanza sono pure le epistole di papa Gelasio (492-496).

Dalle numerose notizie che è possibile rilevare è evidente che nel V secolo c'è stato un progresso dell'evangelizzazione e un consolidamento delle istituzioni ecclesiastiche; ma si evince anche la dipendenza dei vescovi della Calabria e dell'Apulia dai vescovi di Roma.

È intorno a quest'ultimo elemento che ruota l'evangelizzazione della terra di Puglia "la chiave risolutiva del problema riguardante la matrice dell'evangelizzazione della nostra regione".¹⁴

Nell'antica città di Siponto, il vescovo Lorenzo (471-493) fece erigere la chiesa dei santi Stefano e Agata e quella di san Giovanni Battista, che probabilmente era un battistero sito nelle vicinanze della basilica episcopale. Infatti nella *Vita Laurentii episcopi Sipontini* si narra che Lorenzo, partito da Costantinopoli, portando con sé alcune reliquie di santo Stefano e di sant'Agata, dono dell'imperatore, sbarcò in Puglia e fu accolto festosamente dai sipontini. Le reliquie però non poterono essere rimosse dalla barca, fino a quando non si deliberò la costruzione in quel luogo di una chiesa.¹⁵

In quel di Egnazia sorge una seconda e più grande basilica; a Trani è eretta la chiesa di santa Maria, che nei secoli successivi fu incorporata, nell'attuale splendida cattedrale romanica.

⁹ "Massima sciolse un voto alla chiesa di Lucera".

¹⁰ Maria Rosaria DEPALO-E. PELLEGRINO (a cura di), *Alla scoperta delle radici del culto*, Bari, 2004, p. 14.

¹¹ CAMPIONE-NUZZO, *op. cit.*, p. 136.

¹² S. PALESE, *Diffusione del cristianesimo...*, cit., p. 13.

¹³ "Nihil me contra disciplinam ecclesiasticam, vel statuta sanctorum canonum facturum esse polliceor" (CAMPIONE-NUZZO, *op. cit.*, p. 136).

¹⁴ Giorgio OTRANTO, *Le comunità cristiane dell'Apulia negli atti conciliari e nelle lettere pontificie dei secoli IV-VI (314-590)*, Bari, Adriatica, 1977, p. 110.

¹⁵ CAMPIONE-NUZZO, *op. cit.*, p. 108.

Un importante sito archeologico è costituito dalla città di Canosa. Infatti il vescovo Sabino (514-556) fece edificare il battistero di san Giovanni, la basilica cimiteriale di santa Sofia nei pressi della inesplorata catacomba e le non ancora localizzate basiliche dei ss. Cosma e Damiano, di santa Maria e del Salvatore che sono citate nella vita del santo (VII-IX sec.).

Nei primi decenni del VI secolo le sedi episcopali in Puglia erano 13, mentre tre sole nella Calabria.

In questo periodo compare il primo vescovo di Gallipoli, Domenico, il quale nell'anno 551 sottoscrisse la condanna dei tre Capitoli; due anni dopo appare Venanzio di Lecce che firmò la lettera di papa Virgilio al concilio di Costantinopoli del 553.¹⁶

Per ciò che concerne la cristianizzazione dell'Apulia è necessario sottolineare che questa ha subito notevoli influenze africane, infatti

nella vita religiosa delle chiese si riscontrano elementi provenienti dall'Africa, come nelle tradizioni liturgiche si riscontra il culto dei martiri africani collegati al trasferimento di vescovi e comunità sulle isole e nelle regioni meridionali dopo che i Vandali occuparono le regioni settentrionali di quel continente.¹⁷

Infatti nelle chiese di Puglia si festeggiavano e ancor oggi si onorano molti santi del continente africano: il 2 e il 13 settembre san Felice, il 6 settembre san Secondino a Aecae (l'attuale Troia), l'11 settembre i santi Donato e Felice ad Erdonia e Venosa, san Leucio a Brindisi.

L'avvento dei Longobardi dopo il 570 arrecò all'ordinamento ecclesiastico danni disastrosi, che avevano la loro origine già nella guerra gotica e la riconquista giustiniana. Dalle lettere di papa Gregorio veniamo a sapere che alla fine del VI secolo nell'Apulia vi erano Canosa e Siponto e nella Calabria, Taranto, Brindisi, Lecce, Otranto e Gallipoli. I Longobardi, poi, eliminarono molti vescovadi facendo coincidere le sedi con i gastaldi. Allora secondo la innovazione longobarda vi erano: Canosa, Siponto, Lucera e Bari. Il duca di Benevento nominava i vescovi e il popolo e il clero lo confermavano.

2. *La comunità cristiana di Lucera: la tradizione petrina*

Nella tradizione della chiesa diocesana di Lucera vi è, come del resto in altre diocesi pugliesi quali Canosa, Siponto, Taranto, Otranto, Gallipoli, Leuca e Brindisi, il famoso riferimento alla fondazione apostolica della stessa diocesi, cioè si ritiene, anche se ciò non è documentato, che l'Apostolo Pietro, sbarcato in Puglia sia passato per questi centri e vi abbia predicato la buona novella. Nel suo passaggio, Pietro

¹⁶ PALESE, *op. cit.*, p. 17.

¹⁷ *Ibid.*

avrebbe consacrato i primi vescovi. A Lucera avrebbe consacrato il vescovo: Basso. Numerosi, infatti, sono anche i toponimi di località riportanti il nome dell'apostolo Pietro. Nell'agro di Lucera possiamo notare la contrada san Pietro in Bagno.

La "tradizione petrina" in Puglia risale all'età medievale e nel divenire storico si è arricchita di ulteriori elementi legati a leggende varie. Una tradizione che si diffuse nella Puglia nei secoli VII-XII e che trovò il suo grado di autenticità nei vari toponimi di località intitolate all'Apóstolo. Le tradizioni successive che hanno voluto avanzare una simile ipotesi, lo hanno fatto solo e unicamente per attestare l'antichità, e quindi la fondazione apostolica, della propria sede episcopale.

La tradizione petrina, però, non va esclusa a priori, né si deve dipendere da questa; il fatto è che nella Puglia erano presenti due elementi fondamentali: la via Appia e il porto di Egnazia. Erano i mezzi con cui si costruivano i rapporti tra Oriente e Occidente e viceversa. "Il cristianesimo, se non diffuso, dovette essere conosciuto assai presto in Puglia e nel Salento, pure se le sue diocesi appaiono avere presuli certi solo dal IV e nel VI secolo".¹⁸

3. Le prime fonti scritte sulla comunità di Lucera

Le prime notizie storiche attendibili concernenti l'antica diocesi di Lucera sono alquanto scarse e lacunose, e come abbiamo precedentemente detto legate alla "leggendaria" tradizione petrina.

I primi dati storici che attestano l'esistenza della diocesi di Lucera risalgono al V secolo, "un'epoca cioè molto avanzata rispetto a quella in cui presumibilmente ricevette il messaggio cristiano".¹⁹ È evidente, infatti, che la vita della comunità cristiana di Lucera non vada di pari passo con la vita civile dello stesso e importante centro dauno.

I dati di cui sopra abbiamo accennato ci sono forniti da due epistole di papa Gelasio, in cui è citato un anonimo *Lucerinus antistes*,²⁰ il cui comportamento viene sottoposto a critica in entrambe le epistole.

La prima epistola risale agli ultimi mesi dell'anno 493 o agli inizi del 494; la seconda, invece, è redatta tra la fine del 494 e l'agosto del 495. Quest'ultima, poi, verrà inserita nella prima parte del *Decretum Gratiani*.²¹

È probabile, vista la distanza temporale minima – un anno, un anno e mezzo circa – che l'*episcopus* sia lo stesso.

Riteniamo opportuno, riportare qui di seguito il testo delle due epistole per

¹⁸ Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO, *Quesiti su Gallipoli tardoantica e paleocristiana*, in «Vetera Christianorum», XV (1978), p. 363.

¹⁹ CAMPIONE-NUZZO, *op. cit.*, p. 87.

²⁰ È il primo vescovo di Lucera di cui siamo certi dell'esistenza, anche senza conoscerne il nome. Il primo vescovo di cui si conosce il nome è Anastasio, ordinato nel 559 da Pelagio I.

²¹ Giorgio OTRANTO, *Due epistole di papa Gelasio (492-496) sulla comunità cristiana di Lucera*, «Vetera Christianorum», XIV (1977), p. 123.

un maggiore approccio alla fonte documentale e per una più ponderata e profonda esegesi del testo.

Gelasius Iusto et Probo episcopis. Religionis probatur iniuria, si ea videantur admitti, que contra regulas et constituta videantur antiqua. Marcus siquidem presbiter monasterii, quod in fundo Luciano noscitur constitutum, petitorii nobis insinuatione deploravit, Romulum et Ticianum presbiteros multam adversus se vel adversus aeclesiae²² contumeliam commisisse; quos²³ asserit, adhibitio sibi Moderato, conductore²⁴ domus regie, se ex ecclesia sacrosanto die pasce, cum ad processionem venisset, fuisse depulsum, et, effracto sacrario oratorii, ministeria supradicto conductori laico potius commisisse servanda, eiusque²⁵ presbiteros monasterium depredatos. Et ideo inter supra dictos presbiteros omne, quod natum est, vestro iudicio determinetur ambiguum, quatinus servatis regulis et aeclesiasticis constitutis nichil permittatis audaciae, nichil arbitrio licere; sed que petitorio suggesta sunt universa rimantes, quod religioni et iusticie convenit censeatis. Sciatque frater et coepiscopus noster²⁶ Lucerinus antistes, aut ita ad monasterium secundum consuetudinem se esse venturum, ut nichil in eisdem locis dampnum clerici valeant perpetrare, aut sibi a conventu eius loci noverit abstinendum.²⁷

Procediamo nella lettura del testo.

²² Interessante è la variazione sintattica di *adversus* con l'accusativo e il dativo.

²³ “Resta temporaneamente anacoluto per fungere poi da soggetto del successivo *commisise*” (cfr. Giorgio OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiana. Saggi storici*, Bari, Edipuglia, 1991, p. 208, nota 17).

²⁴ “Il diritto romano classico conosce l’istituto della *locatio-conductio*, uno dei quattro contratti consensuali ‘in forza del quale una delle parti (locatore) si obbliga a mettere nella materiale disposizione dell’altra (conduttore) una certa cosa, che questa si obbliga a restituire dopo averla goduta per un certo tempo o dopo averla manipolata o trasportata nel modo convenuto: secondo le varie ipotesi, spetta al locatore o al conduttore il corrispettivo di una somma di denaro, detta mercede” (cfr. Luigi AMIRANTE, *Locazione*, “Novissimo Digesto Italiano”, Torino, UTET, 1963, vol. IX, p. 994).

²⁵ “Il testo è certamente guasto; gli emendamenti proposti, *eos* per *eius* e *monasterii* per *monasterium* (Ep. 3: Loewenfeld p. 2, in apparato) appaiono entrambi probabili ma non decisivi” (*ibid.*, p. 209).

²⁶ L’espressione *frater et coepiscopus noster* è frequente nelle epistole di papa Gelasio.

²⁷ Samuel LOEWENFELD, *Epistolae pontificum romanorum ineditae*, Lipsia, Veit & C., 1885, p. 2, n. 3 (cfr. anche G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiana...*, cit., pp. 208-209). Riportiamo qui di seguito la traduzione dell’epistola:

“Gelasio ai vescovi Giusto e Probo. Si offende la religione quando si permette ciò che è contrario alle norme e alle antiche costituzioni. Marco, presbitero del monastero che si sa istituito nell’agro luciano, ha protestato con una supplica inviataci, che i presbiteri Romolo e Ticiano hanno recato oltraggio contro di lui e contro la Chiesa. Infatti, egli afferma che, recatosi alle sacre funzioni nel giorno di Pasqua, è stato scacciato dalla chiesa da costoro che avevano dalla loro parte Moderato conduttore (appaltatore di latifondi) della casa regia, e poi, violando il sacrario dell’oratorio, ha consegnato i vasi sacri a questo laico, privandone i presbiteri del monastero. Ed ora sia verificato dal vostro giudizio quanto di strano è accaduto tra i suddetti presbiteri del monastero (di Lucera), perché sia osservato quanto è stabilito dalle regole e dalle costituzioni ecclesiastiche e perché nulla voi permettiate all’audacia e all’arbitrio; ma indagate su tutto ciò che ci è stato esposto e stabilite ciò che conviene alla religione e alla giustizia. E tenga in conto il fratello e nostro coepiscopo, il vescovo di Lucera: o egli andrà a quel monastero secondo la consuetudine in modo che i chierici non possano arrecare nessun disordine, ovvero dovrà astenersi di esercitare la giurisdizione sulla comunità di quel luogo” (Salvatore PALESE, *Diffusione del cristianesimo in Puglia*, Trani, Vivere in, 1983, pp. 29-30).

Il primo elemento da sottolineare è il destinatario dell'epistola di papa Gelasio, ricavabile dalla *superscriptio* della stessa epistola. Nel nostro caso, i destinatari sono due: i vescovi *Iusto*²⁸ e *Probo*.²⁹

Il papa con questa missiva incarica i due suddetti vescovi di indagare circa un fatto accaduto nella città di Lucera. Vittima di questo evento fu Marco, *presbiter monasterii, quod in fundo Luciano noscitur constitutum*.

Da questa prima espressione possiamo già evidenziare un elemento importante, cioè l'esistenza in Lucera, o meglio nel territorio di Lucera, di un *monasterium*.

L'altro elemento importante consiste nel fatto che il concetto di *monasterium* nel pensiero di papa Gelasio indica un luogo dove più persone convivono.³⁰

Questo *monasterium*, poi, continuando la lettura del testo, sappiamo che era situato in un *fundus Lucianus*, ciò vuol dire che il monastero doveva trovarsi fuori della città, infatti più avanti papa Gelasio pronuncia quest'espressione: "*cum ad processionem venisset*". Quindi, Marco si sarebbe mosso da Lucera, dove probabilmente risiedeva abitualmente, per recarsi al *monasterium* per svolgere la *processio*. È probabile che il *fundus Lucianus* apparteneva a qualche patrizio il cui nome era appunto *Lucius*.

A questo proposito, sappiamo che nel Museo Civico "Fiorelli" di Lucera sono conservate tre epigrafi risalenti al II-III secolo che riportano il nome *Lucius*.

Ora Marco inviava una lettera al papa per denunciare il comportamento scorretto di due altri presbiteri, Romolo e Ticiano che si erano aggregati a Moderato, *conductor domus regi(a)e*.

Marco faceva presente al papa che nel giorno di Pasqua, recatosi al *monasterium* per la celebrazione della liturgia pasquale, fu cacciato dalla chiesa del *monasterium*, dai due suddetti presbiteri. Questi, dopo aver scacciato Marco, violarono il *sacrarium*³¹ *oratorii*,³² impadronendosi dei *ministeria*³³, i quali furono affidati a Moderato, affinché li custodisse.

I due presbiteri, a quanto pare, volevano impedire la celebrazione della liturgia pasquale, infatti la celebrazione non poteva svolgersi senza i *ministeria*, poiché erano in possesso del *conductor*.

Il nostro Moderato doveva essere una persona molto influente tanto da essere coinvolto dai due presbiteri in questo furto sacrilego contro il *monasterium* e il presbitero Marco, anche se vi ha preso parte passivamente. Si voleva conferire forse all'atto dei presbiteri una certa approvazione da parte dell'autorità?

²⁸ Secondo il Kehr si tratta di quel "Giusto", vescovo di Larino, a cui papa Gelasio inviò un'altra lettera (cfr. Paul FRIDOLIN-Waltheri HOLTZMANN, *Italia pontificia*, Berlin, 1962, p. 155).

²⁹ "Probo" potrebbe essere identificato con Probo, vescovo di *Carmeianum*, sul Gargano, il quale intervenne ai sinodi romani degli anni 501, 502, 504 (OTRANTO, *op. cit.*, pp. 209-210).

³⁰ *Epistola* 9,14.

³¹ Il *sacrarium* era il luogo dove erano custoditi gli oggetti per lo svolgimento del culto; in molti casi esso poteva assumere la forma di un armadio. Dal termine *sacrarium* deriva il sinonimo attuale di sacristia.

³² Il termine *oratorium* presentava e presenta un luogo adatto alla preghiera.

³³ I *ministeria* erano dei vasi sacri che venivano utilizzati nelle liturgie.

A questo punto della lettura esegetica di questa epistola gelasiana salta alla nostra attenzione che il *monasterium* di Lucera era costituito da una *ecclesia* con annesso *oratorium*.

I presbiteri, Romolo e Ticiano, allora, con questo loro atto volevano impedire la “processione pasquale”.

La lettera di papa Gelasio si chiude con un forte rimprovero al vescovo lucerino per il suo atteggiamento disinteressato ed indifferente circa il fatto increscioso accaduto. Non è da escludere, però, il fatto che lo stesso *episcopus* non fosse al corrente dell'accaduto o che ci sia una certa complicità del vescovo con i due presbiteri.

Dati derivati dalla i epistola gelasiana

- 1 - Esistenza di un *monasterium*, ben articolato, costituito da un'*ecclesia* e un *oratorium*;
- 2 - Il *monasterium* è sito nelle vicinanze di Lucera, poiché Marco *cum ad processionem venisset*;
- 3 - Esistenza del *fundus Lucianus*, luogo dove sorge il *monasterium*. Che non sia questo sito una donazione a favore del monastero?

La seconda epistola gelasiana di cui disponiamo è nei secoli successivi confluita, come abbiamo sopra accennato nel *Decretum Gratiani*. Riportiamo anche di questa il relativo testo latino:

Gelasius papa Rufino³⁴ et Aprilis³⁵ episcopis. Quis enim aut leges principum aut patrum regular aut admonitiones modernas dicat debet contegni, nisi qui impunitum sibi tantum aestimet transige commissum? Actores siquidem filiae nostrae illustris et magnificae feminae Maximae petitorii nobis insinuatione conquesti sunt, Silvestrum atque Candidum originarios suos contra constitutiones, quae supra dictae sunt, et contradictione praeunte a Lucerino pontifice diaconos ordinatos. Ideo, fratres carissimi, tantae praevaricationis excessus noveritis sagacius inquirendos; et si constiterit querelam veritate fulciri, continuo qui contradictione praeunte non legitime sunt creati, a sacris officiis repellantur.³⁶

³⁴ Probabilmente Rufino è quel vescovo di Canosa che prese parte al sinodo di Roma dell'anno 499 (cfr. CAMPIONE-NUZZO, *op. cit.*, p. 31).

³⁵ È probabile che Aprile sia il vescovo di Larino che sottoscrisse gli atti del sinodo romano dell'anno 501 (cfr. OTRANTO, *op. cit.*, p. 209).

³⁶ GELASIO, *Ep. 22* (cfr. Andreas THIEL, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae*, New York, Hildesheim, 1974, p. 389; Jacques Paul MIGNE *Patrologia Latina*, 59, p. 152; cfr. anche OTRANTO, *op. cit.*, p. 219). Riportiamo qui di seguito una traduzione del testo dell'epistola gelasiana:

“Gelasio ai vescovi Rufino e Aprile. Chi dice che non vanno osservate (o rispettate) le leggi dei principi o le regole dei padri o le esortazioni recenti, se non chi ritiene possa passare impunito ciò che da lui è stato compiuto? I firmatari che ci hanno inviato una protesta della nostra figlia Massima, donna illustre e magnifica, hanno lamentato che Silvestro e Candido suoi schiavi sono stati ordinati dal vescovo di Lucera, in contrasto con le suddette costituzioni e nonostante le precedenti obiezioni. Ora, fratelli carissimi, sappiate indagare con sagacia sugli eccessi di tanta prevaricazione. E se si costaterà che la denuncia è vera, siano allontanati dai sacri uffici coloro che, a causa della precedente opposizione, non sono stati legittimamente ordinati” (PALESE, *op. cit.*, p. 31).

Ora passiamo ad esaminare con attenzione questa seconda epistola.

Papa Gelasio, dunque, incarica i due vescovi, Rufino ed Aprile, per accertarsi della veridicità del caso, sottoposto alla sua attenzione. L'anonimo vescovo di Lucera aveva ordinato diaconi, *non legitime*, due schiavi, Silvestro e Candido, che svolgevano il loro servizio presso la matrona Massima. Per questa motivazione la donna lucerina, forse dopo aver ricevuto una chiarificazione non molto soddisfacente da parte del vescovo lucerino, si rivolge al papa per la risoluzione del caso.

Nel V secolo, infatti, l'ordinazione di uno schiavo, secondo le costituzioni ecclesiastiche, era illecita. Anticamente, invece, o meglio fino alla metà del III secolo, questi vi accedevano tranquillamente, anzi potevano accedere anche all'episcopato e alla guida della comunità cristiana di Roma. Le limitazioni cominciarono con papa Stefano (254-257). "Nel caso dell'ordinazione dei due servi da parte del vescovo di Lucera, ammesso che tale ordinazione sia effettivamente avvenuta, il vescovo ha violato la disciplina canonica ponendosi palesemente contro le decisioni conciliari".³⁷

Un'altra fonte di notevole importanza per la storia della comunità cristiana di Lucera è un'epistola di papa Pelagio I (556-561), stilata nel febbraio del 559 e indirizzata al *defensor*³⁸ Dulcio. Ne riportiamo il testo latino:

Pelagius Dulcio difensori. Experientia tua presenti admonitione suscepta filiis nostris viris magnificis Aemiliano magistero militum et Constantino iudici et Ampelio ex nostra exhortatione dicere non omittat: Ecce, sicut magnitudinis vestrae desiderium postulavit, sine mora aliqua et sine ullo dispendio, ita ut nec ipsas dare officii ecclesiasticis consuetudines sineremus, Anastasium diaconum Lucerinae civitatis ordinavimus sacerdotem. Propterea nunc magnificentia vestra eiusdem episcopi vel ecclesiae Lucerinae utilitatibus universis, quae sunt necessaria, libenter impendat, et competentia vigilantiae suae tributa christiana devozione solatia.³⁹

Come abbiamo potuto constatare dalla lettura dell'epistola, papa Pelagio

³⁷ Giorgio OTRANTO, *Due epistole di papa Gelasio I (492-496) sulla comunità cristiana di Lucera*, in «*Vetera Christianorum*», XIV (1977), p. 134.

³⁸ Il termine *defensor* sta ad indicare quel laico incaricato di aiutare l'*episcopus* nella risoluzione di questioni giuridiche; egli è tenuto ad assolvere alla parte tecnica e amministrativa della sede apostolica.

³⁹ PELAGIO, *Ep. 29* (cfr. Pio M. GASSO-Columba BATTLE, *Pelagii I papae epistulae quae supersunt (556-561)*, Montserrat, Abbazia di Montserrat, 1956, pp. 84-85; G. OTRANTO, p. 225). Riportiamo di seguito la traduzione del testo:

"Pelagio al difensore Dulcio. La tua esperienza, ricevuta questa ammonizione, non ometta di riferire, per nostra esortazione, ai nostri figli, uomini illustri, generale Emiliano, giudice Costantino e Ampelio: Come chiese il desiderio di vostra grandezza, senza alcun indugio e senza alcun "dispendio" abbiamo ordinato sacerdote Anastasio, diacono della chiesa lucerna; così che non lasciamo trascurate le consuetudini ecclesiastiche nel dare gli incarichi. Perciò la vostra magnificenza provveda ora volentieri ciò che è necessario per il vantaggio dello stesso vescovo e della Chiesa lucerna e, con la vigilanza che gli compete, dia sostegno alla vita cristiana" (PALESE, *op. cit.*, p. 33).

chiede a Dulcio di recarsi da Emiliano, *magister militum*, da Costantino, *iudex*, e da Ampelio, di cui non è specificato il ruolo, ma che potrebbe essere stato *comes et tribunus*.⁴⁰ È certo, però, che questi tre uomini dovevano ricoprire un'importante carica nella Lucera di quel tempo. Dulcio, dunque, deve comunicare a questi che papa Pelagio aveva consacrato Anastasio, vescovo di Lucera, e consiglia loro di affidarsi alle sue cure. Dall'epistola si evince, infatti, che Emiliano, Costantino ed Ampelio erano intervenuti presso papa Pelagio affinché consacrasse Anastasio. È probabile che questi tre uomini illustri avevano ricevuto questo incarico dalla comunità cristiana di Lucera.

Questa epistola di Pelagio può essere messa in relazione con un'altra in cui lo stesso papa invita Domnino,⁴¹ vescovo di Aecae, affinché mandi a Roma colui che doveva essere consacrato vescovo, che sicuramente doveva trattarsi di un *aecanus*, visto che il papa si rivolge al vescovo di Aecae. Purtroppo Pelagio non specifica né il nome del consacrando, né la diocesi a cui era stato destinato; è probabile, però, che doveva trattarsi di una diocesi vicina a quella di Aecae, visto che egli stesso si rivolge a Domnino, il quale avrebbe potuto conoscere le virtù del neo-eletto.

Il prof. Otranto avanza l'ipotesi per la quale l'*aecanus* fosse proprio Anastasio, infatti se così fosse si comprenderebbe meglio la ragione per cui furono coinvolti i tre *vir magnifici* per la richiesta della consacrazione di Anastasio.⁴² Se l'ipotesi del prof. Otranto dovesse risultare convincente, ne deriverebbe che la lettera di Pelagio a Domnino, andrebbe datata a poco prima del febbraio 559, "epoca in cui lo stesso Pelagio comunica di aver già consacrato Anastasio".⁴³

Un'altra ipotesi ci viene avanzata dalla professoressa De Santis, la quale ha evidenziato che la città di Troia, erede dell'antica Aecae, veneri tra i santi patroni sant'Anastasio, il cui simulacro è rappresentato con i paramenti diaconali. Il ricordo di Anastasio, dunque, diacono di Aecae eletto vescovo di Lucera, potrebbe essersi tramandato nella tradizione orale fino a determinare la sua elevazione tra i santi patroni della città di Troia.⁴⁴

Attualmente Anastasio è il primo nome di vescovo della comunità cristiana di Lucera.

⁴⁰ G. SANTINI, *Il "castrum Callipolitanum" e la geografia amministrativa dell'Italia bizantina (sec. VI-IX)*, «Archivio Storico Pugliese», 38 (1985), p. 5.

⁴¹ Riportiamo la traduzione:

"Pelagio a Domnino vescovo di Aecae. Poiché il propizio Iddio ha reso concordi il clero e il popolo nella scelta della persona che deve essere ordinata, non si attenda, ma l'eletto in nome di Dio venga subito a noi per essere consacrato, sia pure con poche persone" (PALESE, *op.cit.*, p. 33).

⁴² G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiana...*, cit., pp. 228-229.

⁴³ *Ibid.*, p. 229.

⁴⁴ M. DE SANTIS, *Marco vescovo di Aeca tra III e IV secolo*, in «*Vetera Christianorum*», XXIII (1986), pp. 155-170.

4. *Le leggende sui primi quattro vescovi di Lucera:
Basso, Pardo, Marco, Giovanni*

La tradizione ecclesiastica lucerina ricorda e tramanda la devozione verso i primi quattro santi vescovi di Lucera: san Basso, san Pardo, san Giovanni e san Marco. Questi sempre secondo questa pia tradizione avrebbero gettato le basi della dottrina predicata da Cristo e trasmessa dagli Apostoli.

Ora passiamo ad esaminare una per una le figure che ci vengono proposte dalla liturgia propria della chiesa lucerina.

Il primo vescovo in esame è san Basso. Le notizie circa *Bassus* sono scarse e prive di fondamento storico.

Egli sarebbe appartenuto alla famiglia dei Bassi, residente in Lucera, la quale era iscritta alla stirpe Claudia. La relazione che lega Basso alla stirpe Claudia è riscontrabile in due epigrafi riportate dal d'Amely nella sua storia di Lucera:

.... ELLIUS M.....
...CL.... BASSUS...⁴⁵

La seconda epigrafe così recita:

.... Q... ELVI...
...BASSUS CEN....
...OPPIA...⁴⁶

I vari studiosi di storia locale, hanno asserito che Basso fu consacrato dall'Apostolo Pietro, in cammino verso la città eterna. Ci troviamo di fronte alla cosiddetta "tradizione petrina".

Riguardo all'anno della sua consacrazione vi è un po' di confusione in quanto, alcuni affermano che sia avvenuta nell'anno 44 dell'era cristiana,⁴⁷ altri che la fissano intorno all'anno 70,⁴⁸ altri ancora nel 74.⁴⁹

Basso sarebbe, poi, morto martire sotto il regno di Traiano, essendo papa Evaristo, l'anno 112, per mano dei Cornicolari, insieme ai vescovi Liberale di Canne ed Eleuterio di Ecana.⁵⁰ Il suo corpo sarebbe stato sepolto dapprima in Lucera, poi trafugato dagli abitanti di Termoli, dove fu proclamato patrono della città.

⁴⁵ Giambattista D'AMELJ, *Storia della città di Lucera*, Lucera, Tip. S. Scepi, 1861.

⁴⁶ Giambattista D'AMELJ, *Storia, Appendice*, iscrizione n. 73.

⁴⁷ MATTEO PERRUCCI, *Lucera (chiesa di)*, in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, Napoli, 1845, 4 voll.: vol. IV, p. 664.

⁴⁸ Vincenzo DI SABATO, *Storia e arte nelle chiese e conventi di Lucera*, Foggia, [s.n.], 1971, p. 32.

⁴⁹ Tommaso Maria VIGILANTI, *Collezione di tutte le memorie interessanti la Real Chiesa Cattedrale della Città di Lucera*, Napoli, F. Perretti, 1835, p. 57.

⁵⁰ Pompeo SARNELLI, *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi sipontini*, Manfredonia, nella Stamperia Arcivescovile, 1680, p. 21.

Attualmente, però, non disponiamo di alcuna documentazione storica che attesti una traccia dell'episcopato di Basso a Lucera, o circa la sua presenza nella stessa città dauna. È difficile, infatti, comprendere chi sia realmente Basso, perché nella *Bibliotheca Sanctorum* ne sono citati almeno otto e nessuno di questi otto visse sotto l'imperatore Traiano.⁵¹

È nota, a tal proposito, che in alcuni comuni siti sul litorale adriatico, la forte devozione per san Basso, che probabilmente fu vescovo di Nicaea, in Bitinia e sarebbe stato martirizzato sotto Decio o Valeriano.⁵² Si tratta forse di un errore di lettura tra Nicaea e Luceria o Nuceria, nome con cui era chiamata anche Lucera?⁵³

Più complessa, invece, si presenta la vicenda del vescovo Pardo. Gli unici elementi di cui potremmo servirci per delinearne la figura sono tratte da due biografie, con evidenti trucchi e caratteri agiografici.

La *Vita minor*, risalente al X secolo, di anonimo autore, e la *Vita maior*, risalente all'XI secolo, redatta dal chierico Radoino.

In entrambe i testi agiografici possiamo evidenziare delle parti comuni:

- Pardo, vescovo del Peoloponneso, ormai anziano, viene scacciato da loschi individui dalla sua diocesi. Con lui c'erano anche dei rappresentanti del clero;
- Pardo, inizialmente andò a Roma, poi a Lucera, nell'Apulia;
- Pardo a Lucera "*mirae magnitudinis et puchritudinis edificari iussit duas ecclesias, haerentes muro civitatis*";⁵⁴
- Pardo trascorre gli ultimi anni della sua vita, tra digiuni e penitenze, in una celletta costruita presso le mura della città di Lucera.

Le due agiografie, poi, continuano parlando delle incursioni di Costante II, durante le quali il vescovo di Lucera⁵⁵ con alcuni chierici fuggì dalla sua sede e si rifugiò in un luogo dove fonda la città di Lesina.⁵⁶

Nel 662 Costante II rade al suolo Lucera. Dopo questo episodio nelle due agiografie si legge della "traslazione" delle reliquie di Pardo; la vicenda è assai ingarbugliata.

Gli abitanti di Lesina si recarono a Larino e trafugarono le reliquie dei santi Primiano e Firmiano, portandole nella loro città. I Larinati, avendo scoperto il furto, entrarono in Lucera e, individuato il sepolcro di Pardo, ne trafugarono le reliquie. Questi, cioè i Larinati, avvolsero il corpo privo di un pollice in un panno e salmodiando lo trasportarono nel loro paese.

Inizialmente le reliquie furono deposte nella chiesa di santa Maria, in at-

⁵¹ BIBLIOTHECA SANCTORUM (d'ora in poi BS), 2, 965-969, s.v. *Basso*.

⁵² BS, 2, 966-967. s.v. *Basso*; cfr. anche *Bibliotheca Hagiographica Latina*, p. 1041-1042.

⁵³ OTRANTO, *op. cit.*, p. 205.

⁵⁴ CAMPIONE-NUZZO, *op. cit.*, p. 88.

⁵⁵ Non si fa alcun cenno al nome del vescovo.

⁵⁶ P. CORSI, *Le diocesi di Capitanata in età bizantina: appunti per una ricerca*, in *Storia e arte nella Daunia medioevale*, Atti della Settimana di Beni Storico-Artistici della Chiesa in Italia (Foggia 26-31 ottobre 1981), Foggia, Leone Editrice Apulia, 1985, pp. 53-54; Jean Marie MARTIN-Ghislain Noyé, *La Capitanata nel Mezzogiorno medioevale*, Bari, Editrice tipografica, 1991; CAMPIONE-NUZZO, *op. cit.*, p. 90.

tesa della costruzione di una nuova. Pardo divenne patrono di Larino.

Nella *Vita minor* non è indicato il giorno della *depositio*, elemento importante per la datazione storica. Si tratta di un'opera breve che illustra solo pochi avvenimenti della vita di Pardo.

La *Vita maior* intende presentare Pardo *sicut exemplum* per i cristiani.

Da queste due opere agiografiche non emerge nessun riferimento all'episcopato lucerino di Pardo. Probabilmente, siccome questi, a Lucera, fece costruire due chiese e avendo presente il rapporto *episcopus-dioecesis*, fu ritenuto vescovo della comunità cristiana di Lucera.

In base ai ritrovamenti archeologici, se realmente si deve a lui la costruzione delle due chiese, è possibile fissare cronologicamente il suo episcopato tra il V e il VI secolo; in riferimento poi alla sua morte, avvenuta prima della spedizione di Costante II, si pensa al VII secolo.

Per ciò che concerne l'episcopato di Giovanni è possibile ritenerlo storico probabilmente fra il III e il IV secolo.⁵⁷

Il suo nome ricorre, assieme a quello del vescovo Marco, nella *Vita de Sancto Marco episcopo Luceriae, Bovini patrono*.

Le vicende di questi due vescovi si intrecciano per una serie di elementi.

La *Vita de Sancto Marco* è un'operetta collocata verso la fine dell'XI secolo; essa si presenta con i classici caratteri agiografici, facendo ricadere in essa diverse tradizioni e non eliminando la duplicazione o lo sdoppiamento dei personaggi.

Nel suddetto testo agiografico leggiamo che Marco, nato ad Aecae, da agiata famiglia fu educato cristianamente dal padre Costantino. Morto il padre, Marco decise di dedicarsi unicamente alla cura dei poveri, perciò si libera dei suoi beni dandoli in beneficio di questi. Fu ordinato sacerdote da Giovanni, vescovo di Lucera. Passato qualche tempo, alcuni abitanti di Aecae, invidiando la santità di vita del sacerdote Marco, inviarono una lettera al vescovo di Lucera Giovanni, in cui denunciavano delle scelleratezze, atti di stupro e di magia compiuti da Marco.

Il vescovo allora per la risoluzione della questione, incaricò due suoi diaconi, Vincenzo e Aristotele. Questi si sarebbero dovuti recare nella vicina città di Aecae e giudicare la falsità o veridicità delle denunce a lui rivolte, circa il sacerdote Marco. Mediante eventi prodigiosi, che coinvolsero anche i due diaconi, Marco fu scagionato dalle accuse che i suoi concittadini gli mossero. Giovanni, allora, lo reintegrò nel servizio sacerdotale.

Morto Giovanni, vescovo di Lucera, fu eletto vescovo Marco. Fu consacrato da papa Marcellino (296-304); durante il suo episcopato guarì un indemoniato e un cieco e fece risorgere il figlio di una vedova. Marco morì il 7 ottobre a settantadue anni. Per un suo desiderio volle essere sepolto a Bovino, dove fu proclamato patrono della città.

Nel testo agiografico, poi, sono riportati i miracoli operati dopo la morte, l'autore della *Vita de Santo Marco* è un chierico, che testimonia di aver trovato queste notizie in un *libellus* rimasto a lungo nascosto.⁵⁸ Quest'ultimo è un partico-

⁵⁷ OTRANTO, *op. cit.*, pp. 206-208.

⁵⁸ AA.SS. Jun. 3,294.

lare con cui si vuole attribuire veridicità e validità ad un fatto o personaggio avvenuto o vissuto nei secoli addietro.

Dalla lettura della *Vita de Santo Marco* emergono questi elementi:

- la dipendenza della diocesi di Aecae da quella di Lucera; una dipendenza che interessa VIII e IX secolo e che è anticipata all'epoca in cui Marco fu vescovo di Aecae con evidente anacronismo. Infatti è Giovanni, vescovo di Lucera ad ordinare presbitero Marco;
- è al vescovo di Lucera che si rivolgono gli Ecani per denunciare Marco;
- è Giovanni, vescovo di Lucera, che prende i dovuti provvedimenti.

Secondo l'anonimo chierico, Marco diventa vescovo di Lucera e muore il 7 ottobre, *die festus* di papa Marco (+336), il cui ricordo ricorre nel Martirologio gerolimiano.⁵⁹

Anticamente si era soliti far coincidere feste locali con quelle ricorrenze più importanti.

Gli elementi fondamentali che emergono ancora dal testo sono:

- Marco è nato ad Aecae e qui visse tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, visto che fu consacrato vescovo da papa Marcellino (296-304);
- Nella *Passio Fratrum*, della seconda metà dell'VIII secolo, si narra che Marco, vescovo di Aecae, di notte, con i suoi *clerici*, si recò a *Sentianum* per trafugare le reliquie dei santi Felice e Donato, martirizzati nel 298. Il furto riuscì e le reliquie giunsero ad Aecae.

Anche gli Annali di Romualdo Salernitano, del XII secolo, confermano la notizia dell'episcopato di Marco alla fine del III secolo, aggiungendo che sarebbe stato martirizzato durante la persecuzione di Diocleziano (303). Poi si parla di Secondino altro vescovo di Aecae, ricordato per la sua fiorente attività edilizia.⁶⁰ Proprio nell'*inventio* del corpo di san Secondino (XI sec.) si ricordano i ruderi di una chiesa dedicata a san Marco nella città di Aecae, dove stava sorgendo l'attuale città di Troia.

Il culto verso il vescovo di Aecae, dunque, menzionato nel Martirologio Gerolimiano si diffuse rapidamente anche oltre i confini di Aecae, coinvolgendo le vicine diocesi di Lucera e Bovino che ne rivendicarono l'episcopato, e finanche in alcune diocesi della Campania.⁶¹

In conclusione: san Basso non è storicamente accertato; né la sua figura, né il suo episcopato a Lucera. San Pardo, come abbiamo visto, sicuramente non è stato vescovo di Lucera, e lo stesso dicasi per san Marco di Aecae. L'episcopato di Giovanni è più o meno storicamente attendibile.

Comunque ci sentiamo di condividere la stessa opinione avanzata da mons. Lanzoni, cioè quella di escludere dalla *cronotassi episcoporum* di Lucera i quattro vescovi di cui abbiamo in questo capitolo ampiamente disquisito.

Li veneriamo solo perché la tradizione ce li ha affidati come esempi da seguire ed imitare.

⁵⁹ AA.SS., Nov. 2/II, 543.

⁶⁰ *Annales a. 1018*; MGH.SS 19,402; CAMPIONE-NUZZO, *op. cit.*, p. 75.

⁶¹ M. DE SANTIS, *op. cit.*, pp. 155-156.